

# LA SCONFITTA DEL LABOUR

I Tory in testa guadagnano sia in Inghilterra che in Galles. I liberaldemocratici conquistano il secondo posto con il 25%

Il leader ha pagato anche per colpe non sue ma ha sbagliato sulle tasse. Si parla di rimpasto ma nessuno per ora chiede le dimissioni

# Batosta per Brown, perde 331 seggi

Nelle municipali i laburisti scivolano al terzo posto. A Londra Boris Johnson batte Ken il Rosso

di Gianni Marsilli

**ELEZIONI LOCALI**, ma che botta. Al Labour è andata peggio del previsto, e già le previsioni non scherzavano. Ieri, a scrutini quasi ultimati, si ritrovava addirittura terzo:

primi i conservatori con il 44 per cento, secondi i liberal-democratici con il 25

per cento, a seguire i laburisti con il 24%. La strada per Gordon Brown è più che mai accidentata e in salita. Dovesse portare la legislatura al suo termine naturale (2010), gli resterebbero soltanto due anni per risalire la china. Il primo ministro non ha minimizzato: «È stata una brutta e deludente notte per il Labour. Adesso ne tratteremo le conseguenze, analizzeremo quanto è accaduto e andremo avanti». Non considera il voto come una delegittimazione politica, lo imputa al carovita, ma non nasconde la gravità di questa peripezia elettorale. Non si esclude un rimpasto di governo, ma nessuno ieri, né a destra né a sinistra, ha invocato le dimissioni del premier. Nel Labour, però, si affilano le armi.

Quanto a Londra, diventata un po' il simbolo della tornata elettorale del Primo Maggio, in serata, prima ancora della conclusione dello spoglio, i bookmaker hanno cominciato a pagare la conquista da parte del tory Boris Johnson, ormai in netto vantaggio su Ken Livingstone in nove dei quattordici quartieri della città.

I laburisti, tra Inghilterra e Galles, hanno perso 331 consiglieri, scendendo a 2368, e il controllo di ben nove assemblee locali dove avevano la maggioranza assoluta. Gliene restano diciotto. I conservatori hanno guadagnato 256 seggi in più, conquistando la maggioranza in dodici nuove assemblee: adesso ne controllano 65. Trenta consiglieri sono stati il botti-

no dei liberal-democratici, i quali hanno assunto il controllo di importanti città del nord inglese: Sheffield, Newcastle, Hull, Liverpool. È la seconda volta nella storia che i lib-dem superano i laburisti. Il loro giovane leader Nick Clegg, al comando del partito dal dicembre scorso, ha potuto parlare di «risultato forte e promettente», dicendosi fiducioso nel fatto che «la politica in Gran Bretagna è diventata più fluida di quanto sia stata da molti anni a questa parte». Ma, malgrado le speranze dei lib-dem di imporsi anche alle legislative come terza forza, il vero vincitore è stato il conservatore David Cameron. Con questo eclatante risultato ha rafforzato enormemente la sua leadership, imponendola anche ai più reticenti del suo partito. Ha confermato quanto indicano i sondaggi di popolarità, che lo danno in netto vantaggio su Gordon Brown: i bri-

tannici stimano in misura del 42 per cento che il primo ministro sia «competente», apprezzamento che va invece a Cameron in misura del 58 per cento. Ancora nel settembre scorso, le percentuali erano le stesse, ma a parti invertite. Il giovane Cameron, 41 anni, ha potuto così fornire un'interpretazione del

risultato che guarda in prospettiva, alla prossima tornata che avrà come posta in gioco il numero 10 di Downing Street: «Penso che questo esito elettorale non sia soltanto un voto di protesta contro Gordon Brown e il suo governo. Penso che sia un voto di fiducia verso il partito conservatore. Per que-

sto oggi è un grande momento». La grande maggioranza degli analisti e degli editorialisti concorda con lui. S'intravede la fine di un ciclo, quello iniziato nel '97 con la prima delle tre vittorie di Tony Blair. Anche se i britannici sono usi a distinguere tra elezioni locali e nazionali: già nel 2004 Tony Blair

aveva malamente perduto le prime, salvo recuperare e vincere quelle politiche solo un anno dopo. Ma Blair aveva altre risorse, che non sembrano appartenere al suo successore. Gordon Brown ha pagato così per colpe sue e non sue. Non dipende da lui l'aumento dei prezzi della benzina e degli ali-

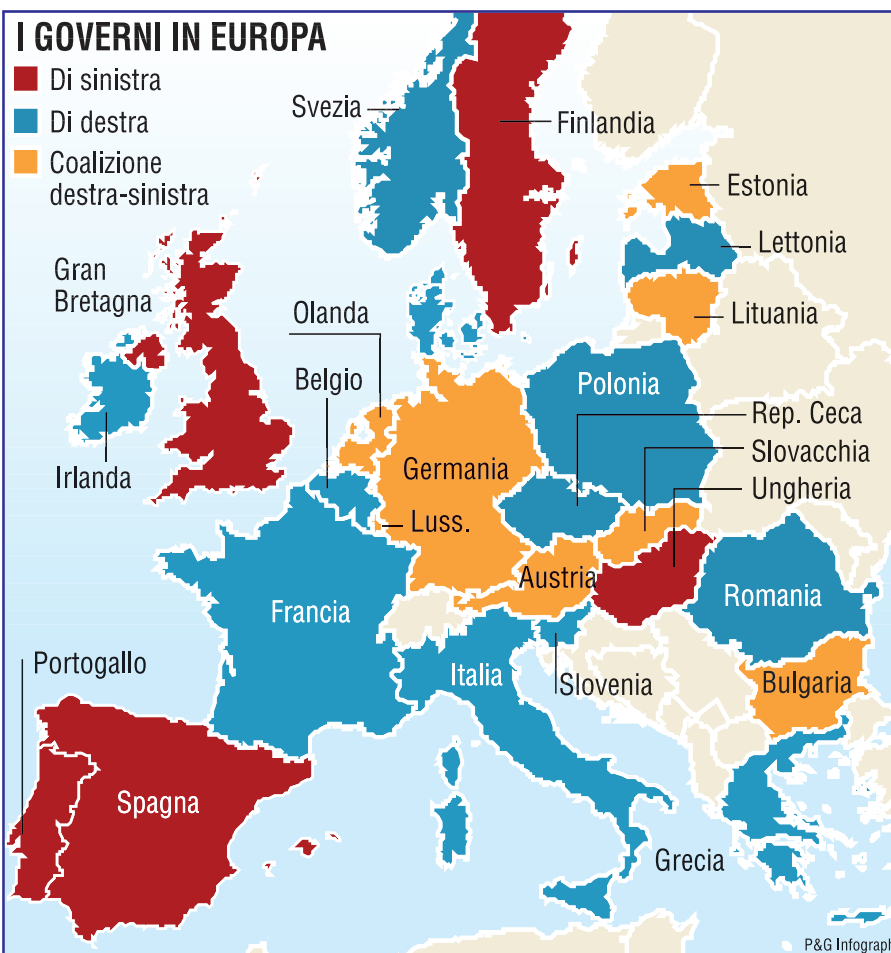
mentari. Dipende da lui invece l'esitazione di cui ha dato prova più volte in questi ultimi mesi. Aveva deciso di andare al voto anticipato nell'ottobre scorso, salvo cambiare idea davanti a qualche sondaggio favorevole ai tory. Aveva deciso di concedere un prestito alla Northern Rock, istituto di credito sull'orlo della bancarotta, salvo nazionalizzarlo nello scorso febbraio. Aveva deciso di portare l'aliquota fiscale più bassa dal 10 al 20 per cento del reddito, aggrava da una proposta davanti alla sollevazione dentro il Labour, furioso per la punizione inflitta a cinque milioni di redditi bassi. Troppe le inversioni di rotta, aggravate da un eloquio notarile, non certo brillante né sufficientemente esplicativo. Il Labour, con Tony Blair premier e Brown alle Finanze, aveva dato per dieci anni l'impressione di saper tenere saldamente le redini dell'economia nazionale: è questo patrimonio di credibilità che Brown ha pericolosamente dilapidato, una volta insediato al timone politico del paese. Dicono i sondaggi che, se si votasse oggi per le legislative, i tory occuperebbero Westminster con un vantaggio di un centinaio di deputati. Di che fornire a Cameron sicurezza parlamentare e agio nel governare.



Il conservatore Boris Johnson nuovo sindaco di Londra. Foto di Daniel Hambury/Ansa



Il premier britannico Gordon Brown. Foto Ap



## TUTTI GLI ERRORI DI BROWN

### In un anno lo «scozzese» dalla luna di miele al divorzio

**LONDRA** In principio fu amore a prima vista. Non appena Gordon Brown prese possesso, lo scorso giugno, degli appartamenti del numero 10 di Downing

Street - dopo 10 anni di attesa, passati ad occuparsi delle finanze del Regno mentre Tony Blair si godeva le luci della ribalta - i cittadini britannici rimasero estasiati dal vedere al comando un uomo serio e posato come «Brown lo scozzese». Ma la luna di miele è stata breve quanto intensa. E dopo quasi un anno alla guida della nazione, Gordon Brown è riuscito a passare dalle stelle alle stalle inanellando un errore dopo l'altro. Eppure, all'indomani della staffetta a Downing Street, la profezia di Blair «presto arriverà un peso massimo laburista

che rimetterà al suo posto il peso piuma David Cameron, leader dei Tory» sembrava prendere corpo. Appena insediato, Gordon Brown dovette fronteggiare una serie impressionante di crisi e mezza crisi: una nuova ondata di attentati terroristici - falliti, l'inondazione che colpì l'Inghilterra, i sei casi di afta epizootica che hanno portato all'abbattimento immediato di migliaia di capi di bestiame. Gordon Brown gestì molto bene queste crisi accumulando un forte vantaggio sull'avversario conservatore - più

**Nel settembre del 2007 aveva dieci punti di vantaggio sul leader conservatore**

del 10% a fine settembre 2007. Poi l'incantesimo si spezzò. E secondo molti la maledizione assunse il nome di Northern Rock - l'istituto di credito ed erogatore di mutui che, chiedendo un prestito di emergenza alla Banca d'Inghilterra, scatenò il panico nei correntisti britannici. Un altro passaggio decisivo - che si è poi rivelato una Waterloo per il primo ministro - è stata la mancata chiamata alle urne dello scorso autunno. E da allora, per Brown, è stata solo una continua picchiata. La crisi del credito ha iniziato a mordere duramente nel Regno Unito, raffreddando i consumi e spingendo il mercato immobiliare sull'orlo di una crisi. Quindi l'ultima debacle, ovvero l'abolizione dell'aliquota del 10% per i redditi più bassi - una mossa su cui si sono scaraventati i Conservatori e che ha provocato la fronda del «corrente» laburista.

## IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

### Boris, dandy illuminato da Berlusconi

Se non fosse per la sua traboccante virilità, Alexander Boris de Pfeffel Johnson, meglio conosciuto come Boris Johnson o Boris tout-court potrebbe essere uscito da un racconto di Oscar Wilde. Quarantatré anni, uno strano grappolo di capelli biondissimi sulla testa, giornalista graffiante e protagonista di una serie televisiva sull'impero romano, grande gaffeur noto per la mancanza di peli sulla lingua Boris, chiamato dai suoi fan l'Adone conservatore e dai suoi nemici «il clown» è a tutti gli effetti un dandy. Ha partecipato alla gara per sindaco di Londra

promettendo di «fare qualcosa contro quella soffocante annusata di ascelle che è la metropolitana» e per combattere i nuovi bus snodabili «che minacciano di ridurre in polpette i ciclisti». Per rendere più lieve l'alone di rampollo aristocratico che lo circonda, ha giurato di essere discendente da uno «schiavo cirasso» e dal giornalista liberale turco Ali Kemal, che fu ministro degli Interni dell'impero ottomano agli inizi del '900. Sposato in prime nozze con una signora di padre

inglese e di madre italiana, risposato con Marina (da lei 4 figli), di padre inglese e di madre indiana dice che la sua famiglia è come le «Nazioni Unite genetiche» e che dunque lui è l'ideale per rappresentare una Londra multietnica. Il suo contributo al pluralismo razziale lo ha dimostrato facendosi come amanti una segretaria prima e dopo una giornalista. Boris proviene infatti dal giornalismo, abbracciato dopo aver fatto studi classici a Eton e a Oxford. Comincia al Times, ma si

inventa para para un'intervista e viene licenziato. Le sue spoglie vengono raccolte del Daily Telegraph, per il quale fa il corrispondente euroscettico da Bruxelles, e poi, a soli 30 anni ne diventa vice-direttore. Ma lui vuole un giornale tutto suo, lo Spectator, settimanale conservatore che dirige fino al 2005, facendosi nel frattempo eleggere deputato alla Camera Bassa. Viene fuori così che in realtà è acerrimo nemico del multilateralismo e della «political correctness», nonché un teorico sfrenato

dell'Occidente, «assolutamente illiberale», dice, «riguardo l'utilizzo della droga». Se da studioso elitista si occupa dell'Impero romano, contrapponendone la dura forgia al balbettio dell'Unione europea, da grande clown prende parte, anzi è conduttore, di una trasmissione tv comica, chiamata «Have I got news for you», vale a dire «Accidenti, se ha notizie da darti». È conosciuto per essere, uno che dice le cose e poi se le rimangia, non a caso ammira strenuamente Silvio Berlusconi. Anzi, invitato come direttore dello Spectator in una delle tenute marittime del cavaliere,

scrive: «È l'ora del crepuscolo in Sardegna. Il sole è svanito dietro i dirupi scozzesi. Il frinire dei grilli è momentaneamente cessato...e l'uomo più ricco d'Europa mi tiene per l'avambraccio. La sua voce è eccitata. Guardi! dice puntando la sua torcia, "Guardi che strano quest'albero". Si tratta di una visione suggestiva: un ulivo antichissimo è cresciuto dentro la crepa di una roccia e l'ha spezzata in due. "Se Silvio Berlusconi sta sperando che una metafora prenda forma nella mia mente, non rimarrà deluso". Ma per quest'ultima campagna elettorale, Boris ha ristretto la sua instancabile eccentricità in una camicia di

forza, imponendosi di apparire come una persona seria. Più che a una classe di piccole danzatrici presso cui è in visita, il suo «Disciplina! Bisogna concentrarsi!» sembra diretto a se stesso e alla sua boccaccia. Per fortuna Londra è uno dei pochi posti del pianeta dove non ha insultato troppa gente. Di sicuro non verrebbe accolto troppo bene a Liverpool, dove ha accusato i cittadini di essere «vittimisti» per la morte di un concittadino ostaggio in Iraq. E nemmeno a Portsmouth, i cui elettori ha definito «una mandria di drogati, obesi e falliti, e di deputati laburisti». A volte, vedete, non è vero che «noblesse oblige».